

**A** / **TECNOLOGIA** / Notizie

Diritto all'oblio, a Milano accolta l'azione inibitoria contro Google

Dovrà modificare le procedure e motivare i rifiuti, il colosso farà appello: 'Ci difenderemo'



Entro il **15 novembre** Google dovrà cambiare le procedure per **richiedere la cancellazione di dati**, più precisamente la deindicizzazione che li rende irrintracciabili attraverso una ricerca, e dovrà motivare ogni rifiuto, pena una sanzione economica per ogni giorno di violazione: lo ha deciso il Tribunale di Milano che ha accolto l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy S.r.l, quindi non solo della branca italiana del colosso, che ha già annunciato di voler presentare appello.

"La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto **una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali** - ha sottolineato in una nota **Vincenzo Morabito**, Presidente di Algopolio e primo ricorrente - Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo.

Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente

sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità. **La decisione del Tribunale tocca proprio quel meccanismo: chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso**, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego".

La decisione del Tribunale di Milano, che riguarda l'applicazione degli articoli 17 e 21 del **Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (Gpdr)**, spiegano i ricorrenti, ha una valenza anche fuori dall'Italia, è "pioniera nell'assicurare e garantire tutela a tutti gli utenti" dell'Unione europea, dato che il diritto all'oblio è riconosciuto dalla normativa europea. "Sul piano sostanziale, il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio" ha spiegato **Barbara Randazzo, legale che ha assistito i ricorrenti insieme a Ruggero Rudoni**, come lei dello studio legale Oralex e Silvia Cossu e Francesco Dagnino dello Studio legale Lexia. "Anche l'accertamento della giurisdizione italiana per una controversia di questo tipo - ha aggiunto Cossu - costituisce un rafforzamento delle tutele degli utenti".

Non la pensa così Google. "Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello - ha spiegato un portavoce della società -. Abbiamo investito significativamente **in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso** per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività. Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle sedi giudiziarie competenti".

Algopolio	Data: 6 ottobre 2026
Testata: Corriere della Sera	Link

CORRIERE DELLA SERA

MILANO

Google e il diritto all'oblio, il Tribunale di Milano accoglie l'azione inibitoria: «Un mese per cambiare la procedura di deindicizzazione»

L'azienda Google in un comunicato: «Siamo in disaccordo, noi corretti sul diritto all'oblio: faremo appello». Soddisfatti i ricorrenti: «Decisione pioniera». Il motore di ricerca ha tempo fino al 15 novembre per intervenire



Entro il 15 novembre Google dovrà **cambiare le procedure per la richiesta di deindicizzazione** e motivare l'eventuale rifiuto alla cancellazione: lo ha deciso il Tribunale di Milano **accogliendo l'azione inibitoria collettiva** promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio nei confronti di Google Llc, Google Ireland Limited e Google Italy Srl. Nel comunicato dei ricorrenti si afferma che la decisione del Tribunale, che concerne l'applicazione degli articoli 17 e 21 del Regolamento Ue sui dati personali, è **«pioniera nell'assicurare e garantire tutela agli utenti»** dato che il diritto all'oblio è riconosciuto dalle norme europee. Bocciata invece la richiesta che implicava che una volta ottenuta la deindicizzazione di un articolo, Google dovesse cancellare in automatico tutti gli altri articoli presenti in Rete con la stessa informazione. Anche il nuovo form che Google dovrà mettere a disposizione degli utenti per le richieste di deindicizzazione, insomma, **dovrà valere per un singolo «url» e non per gruppi di pagine web.**

«Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello», ha dichiarato un portavoce di Google. **«Abbiamo investito significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e**

bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività. Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. **Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle sedi giudiziarie competenti».**

Soddisfatti i promotori del ricorso: «La nostra è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali - ha sottolineato in una nota **Vincenzo Morabito, Presidente di Algopolio** e primo ricorrente - Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su **un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone** e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità. La decisione del Tribunale tocca proprio quel meccanismo: chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e **comprendere le ragioni di un eventuale diniego».**

Ad assistere i ricorrenti sono stati gli avvocati **Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni** dello Studio legale Oralex e **Silvia Cossu e Francesco Dagnino** dello Studio Lexia). «Sul piano sostanziale - ha spiegato Randazzo -, il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue, **esigendo procedure individualizzate, non automatizzate**, a tutela del diritto all'oblio». «Anche l'accertamento della giurisdizione italiana per una controversia di questo tipo - ha aggiunto Cossu - costituisce **un rafforzamento delle tutele degli utenti».**

Algopolio	Data: 6 ottobre 2026
Testata: la Repubblica	Link

la Repubblica



Diritto all'oblio in Rete, Google dovrà accettare documenti e motivare i rifiuti



Una ordinanza del Tribunale di Milano accoglie le richieste dell'associazione Algopolio. Chi ricorre ha il diritto di motivare la sollecitazione con una documentazione. Il motore di ricerca giustificherà il rifiuto di "deindicizzare", caso per caso, in modo preciso. La replica del motore: processo di revisione rigoroso, faremo ricorso

ROMA – Su ordine del **Tribunale di Milano**, **Google** dovrà gestire diversamente le richieste di diritto all'oblio. I giudici accolgono dunque le richieste di **Algopolio**, associazione che tutela i diritti digitali.

Quando una persona chiederà di **deindicizzare** una pagina, perché priva di ogni interesse e attualità, finalmente allegherà dei documenti a supporto della sua richiesta, se lo desidera. Oggi il motore di ricerca non permette di farlo.

In **Rete**, la persona che esercita il diritto all'oblio trova un **modulo che impedisce di allegare documenti**. Questa persona, quindi, non è nelle condizioni di dimostrare che una notizia è inesatta, superata, non più pertinente. Google ha assicurato che esiste una procedura che permette di inviare i documenti "ma non ne ha dato effettiva dimostrazione", obietta il Tribunale.

Le interrogazioni

E ancora. Se rifiuterà di deindicizzare la pagina, Google **non potrà limitarsi a una giustificazione generica**. Non potrà limitarsi a dire che conserva la pagina, nei risultati alle interrogazioni, perché vuole proteggere il diritto delle persone a essere informate sul caso, ad esempio.

Adesso dovrà motivare, in quella specifica contestazione, perché il risultato alle **interrogazioni** deve continuare a comparire. Oggi la motivazione è espressa in maniera chiara e sintetica, come le norme europee richiedono. Ma la sinteticità è eccessiva. In futuro, Google dovrà ben giustificare la sua scelta che arriverà – si immagina – **dopo un esame effettivo dei documenti allegati**.

Il Tribunale di Milano ordina a Google di modificare i suoi moduli online entro il **15 novembre del 2026** perché accolgano i documenti del ricorrente. Da quella scadenza, i rifiuti di deindicizzare dovranno essere motivati e spiegati. Se il motore non si adegnerà entro quella data, riceverà ammende da 20.000 euro per ogni giorno di ritardo.

“Impatto sulla vita delle persone”

Dice il professore **Vincenzo Morabito**, presidente di Algopolio e primo ricorrente: “Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un **meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone** e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità”.

L'avvocatessa **Barbara Randazzo** di Oralex, che assiste i ricorrenti, aggiunge: “Il Tribunale di Milano rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia

dell'Ue, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio”.

L'avvocatessa **Silvia Cossu** di Lexia, che pure assiste i ricorrenti, aggiunge: “Il Tribunale ha finalmente reso sostanziale una tutela prevista dal Gdpr che le procedure di Google avevano svilito. Positivo che il Tribunale abbia superato l'eccezione di difetto di giurisdizione formulata dalla difesa. Anche l'accertamento della giurisdizione italiana per una controversia di questo tipo costituisce un rafforzamento delle tutele degli utenti”.

Non è automatico

Una precisazione. L'ordinanza del Tribunale di Milano non stabilisce certo che ogni richiesta debba essere accolta. Il diritto all'oblio non si tramuta in qualcosa di dovuto, di **automatico**.

Chi lo invoca inoltre dovrà indicare con precisione **gli indirizzi web**, gli Url che non vuole più associati al proprio nome, quando qualcuno fa una specifica richiesta.

Google non è obbligata a cercare tutte le altre pagine che contengono notizie uguali o simili. L'informazione ha diritto a comparire ancora se una persona utilizzerà “**diversi criteri di ricerca**”.

La risposta

Ribatte Google, attraverso un portavoce: “Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello. Abbiamo **investito** significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività”.

La risposta

Ribatte Google, attraverso un portavoce: “Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello.

Abbiamo **investito** significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività”.

“Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle **sedi giudiziarie** competenti”.



TECNOLOGIA

Diritto all'oblio, Google dovrà modificare le procedure: la sentenza del Tribunale Milano



Entro il 15 novembre l'azienda dovrà apportare le modifiche richieste che riguardano in particolare l'applicazione degli articoli 17 e 21 del Regolamento Ue sui dati personali. "Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello", ha fatto sapere un portavoce Google

Il Tribunale di Milano ha accolto la richiesta dell'associazione Algopolio nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy S.r.l. di cambiare le procedure per la richiesta di deindicizzazione e motivare l'eventuale rifiuto alla cancellazione. Entro il 15 novembre quindi Google dovrà apportare le modifiche richieste che riguardano in particolare l'applicazione degli articoli 17 e 21 del Regolamento Ue sui dati personali. Attraverso l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione è stato raggiunto un risultato storico: come si legge nel comunicato dei ricorrenti la decisione del Tribunale è "pioniera nell'assicurare e garantire tutela agli utenti" dato che il diritto all'oblio è riconosciuto dalle norme Ue.

La difesa della propria reputazione e dignità

"La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali - ha sottolineato in una nota Vincenzo Morabito, Presidente di Algopolio e primo ricorrente -. Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità. La decisione del Tribunale tocca proprio quel meccanismo: chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego". Ad assistere i ricorrenti sono stati gli avvocati Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni (Studio legale Oralex) e Silvia Cossu e Francesco Dagnino (Studio

Google: "Presenteremo appello"

"Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello - ha fatto sapere un portavoce di Google -. Abbiamo investito significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività. Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle sedi giudiziarie competenti".

[Scienza e tecnologia](#) > [Tech](#) > [Diritti digitali](#)

Dati personali

Diritto all'oblio, il Tribunale di Milano accoglie un'azione contro Google che annuncia ricorso

Il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio



Entro il 15 novembre **Google dovrà cambiare le procedure per la richiesta di deindicizzazione e motivare l'eventuale rifiuto alla cancellazione:** lo ha deciso il **Tribunale di Milano** accogliendo l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google ItalyS.r.l. Nel comunicato dei ricorrenti si afferma che la decisione del Tribunale, che concerne l'applicazione degli articoli 17 e 21 del Regolamento Ue sui dati personali, è "pioniera nell'assicurare e garantire tutela agli utenti" dato che il diritto all'oblio è riconosciuto dalle norme Ue. Ricordiamo che il diritto all'oblio è il **diritto di una persona a non vedere più diffuse informazioni che la riguardano**, quando è trascorso un certo tempo o quando quelle informazioni non hanno più un interesse pubblico attuale. In pratica serve a evitare che fatti del passato, magari superati o non più rilevanti, continuino a danneggiare la reputazione e la vita privata dell'interessato.

"La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali - ha sottolineato in una nota Vincenzo Morabito, Presidente di Algopolio e primo ricorrente - Un diritto esiste realmente solo se

una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità. La decisione del Tribunale tocca proprio quel meccanismo: chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego".

Ad assistere i ricorrenti sono stati gli avvocati Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni (Studio legale Oralex) e Silvia Cossue Francesco Dagnino (Studio legale Lexia). "Sul piano sostanziale - ha spiegato Randazzo -, il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio". "Anche l'accertamento della giurisdizione italiana per una controversia di questo tipo - ha aggiunto Cossu - costituisce un rafforzamento delle tutele degli utenti".

Google ricorrerà in appello

"Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello. Abbiamo investito significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività. Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle sedi giudiziarie competenti". Così un portavoce Google sulla decisione del Tribunale di Milano riguardante il diritto all'oblio.

Algopolio	Data: 7 ottobre 2026
Testata: Adnkronos	Link



Diritto all'oblio, il Tribunale di Milano ordina a Google di modificare le procedure di deindicizzazione

Accolta l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri di Algopolio. Entro il 15 novembre Google dovrà consentire l'invio di documentazione e motivare in modo comprensibile gli eventuali dinieghi



Il Tribunale di Milano ha accolto l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy S.r.l., intervenendo sulle modalità con cui il motore di ricerca gestisce le richieste di deindicizzazione presentate dagli utenti nell'ambito degli articoli 17 e 21 del Regolamento generale sulla protezione dei dati, il GDPR.

Il provvedimento impone a Google di modificare entro il 15 novembre 2026 le procedure utilizzate per l'esercizio del diritto all'oblio. In particolare, gli utenti dovranno poter allegare documentazione a sostegno delle proprie richieste, mentre le risposte della società dovranno rendere immediatamente comprensibili le ragioni di un eventuale diniego. In caso di mancato adeguamento entro il termine stabilito, è prevista una penale di 20 mila euro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine.

La decisione interviene quindi non sull'esistenza del diritto all'oblio, già riconosciuto dalla normativa europea, **ma sulla sua concreta esercitabilità attraverso gli strumenti messi a disposizione dal motore di ricerca.** Il nodo riguarda in particolare la possibilità per l'interessato di rappresentare compiutamente il proprio caso e ricevere una valutazione individualizzata della richiesta.

Il Tribunale non ha invece accolto la richiesta di estendere automaticamente la deindicizzazione, una volta riconosciuta per una determinata pagina web, a tutti gli altri URL presenti online contenenti la medesima informazione. La valutazione resta quindi legata alle singole richieste e ai singoli contenuti.

L'azione collettiva era stata promossa alla fine del 2025 da alcuni membri di Algopolio e da altri cittadini, assistiti dagli avvocati Francesco Dagnino e Silvia Cossu dello studio Lexia e Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni dello studio Oralex.

In merito all'impatto della decisione, il presidente di Algopolio e primo ricorrente Vincenzo Morabito ha dichiarato: *"La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali. Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità".*

Secondo Morabito, **la decisione interviene proprio sul funzionamento di quel meccanismo:** *"Chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego".*

Il provvedimento assume rilievo anche sotto il profilo della giurisdizione italiana nei confronti delle società tecnologiche con sede all'estero. L'avvocato Barbara Randazzo ha osservato che la decisione è di interesse «sotto un duplice profilo». Sul piano processuale, secondo Randazzo, chiarisce le questioni relative al radicamento della giurisdizione italiana per azioni collettive promosse contro i grandi operatori del web; sul piano sostanziale, il Tribunale interpreta la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, richiedendo procedure individualizzate a tutela del diritto all'oblio.

L'avvocato Silvia Cossu ha sottolineato a sua volta il valore dell'accertamento della giurisdizione italiana e dell'ordine rivolto anche a Google LLC, ritenendo la decisione un rafforzamento delle possibilità di tutela degli utenti.

Google ha annunciato che presenterà appello. La società si è detta in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e ha sostenuto di avere investito in team dedicati all'esame delle singole richieste, con l'obiettivo di bilanciare il diritto alla privacy degli interessati con il diritto all'informazione della collettività. Secondo Google, il processo di revisione adottato sarebbe rigoroso, conforme alla normativa ed equo.

Il caso potrebbe quindi proseguire nei successivi gradi di giudizio. Nel frattempo, salvo modifiche o sospensioni del provvedimento, il termine indicato dal Tribunale per l'adeguamento delle procedure resta fissato al 15 novembre 2026.

affaritaliani

Il Tribunale di Milano impone a Google di cambiare le procedure per il diritto all'oblio. Il colosso annuncia appello

Accolta l'azione collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio: entro il 15 novembre Google dovrà modificare il sistema per le richieste di deindicizzazione e motivare gli eventuali dinieghi. La società: "Decisione sbagliata, difenderemo il nostro operato"



Il Tribunale di Milano interviene sulle procedure adottate da Google per l'esercizio del diritto all'oblio. I giudici hanno accolto l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione **Algopolio** nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy, imponendo al colosso tecnologico di modificare entro il 15 novembre il sistema con cui vengono gestite le richieste di deindicizzazione dai risultati del motore di ricerca.

La decisione riguarda l'applicazione degli articoli 17 e 21 del Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali e, secondo i ricorrenti, rappresenta un passaggio particolarmente significativo nella tutela degli utenti. In base al provvedimento, chi chiede la rimozione di determinati risultati dovrà poter illustrare compiutamente il proprio caso, allegare la documentazione ritenuta necessaria e ricevere una motivazione in caso di rigetto.

Algopolio: "Un diritto esiste solo se può essere esercitato davvero"

"La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali", ha commentato **Vincenzo Morabito**, presidente di Algopolio e primo

ricorrente. “Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo”. Secondo Morabito, il punto centrale della decisione riguarda il funzionamento concreto del meccanismo attraverso il quale gli utenti si rivolgono a Google per tutelare reputazione e dignità: “Chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego”. Ad assistere i ricorrenti sono stati gli avvocati **Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni** dello studio Oralex e **Silvia Cossu e Francesco Dagnino** dello studio Lexia.

“Procedure individualizzate, non automatizzate”

Per Barbara Randazzo, il Tribunale ha interpretato la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, richiedendo “procedure individualizzate, non automatizzate” per garantire una tutela effettiva del diritto all'oblio. Silvia Cossu ha sottolineato inoltre la rilevanza del riconoscimento della giurisdizione italiana in una controversia di questo tipo, ritenendolo un ulteriore rafforzamento delle garanzie per gli utenti.

Google non ci sta: “Presenteremo appello”

Google contesta però la decisione e annuncia battaglia giudiziaria. “**Siamo in disaccordo con la decisione del Tribunale di Milano e presenteremo appello**”, ha dichiarato un portavoce della società. Il gruppo sostiene di avere investito “significativamente in team di persone dedicate” alla valutazione dei singoli casi, con l'obiettivo di rispettare gli obblighi di legge e bilanciare la tutela della privacy con il diritto all'informazione. “Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo”, conclude Google, annunciando che difenderà “con fermezza” il proprio operato nelle sedi giudiziarie competenti.

Economy

Digital

Diritto all'oblio, il tribunale di Milano ordina a Google di modificare le procedure

Accolta l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri di Algopolio. Google dovrà consentire agli utenti di produrre documenti a sostegno delle richieste di deindicizzazione e dovrà motivare eventuali dinieghi

Il **Tribunale di Milano** ha accolto l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algopolio, assistiti dagli Avvocati Prof. Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni dello Studio legale ORALEX e dagli Avvocati Silvia Cossu e Francesco Dagnino dello Studio legale LEXIA, nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy S.r.l.

La decisione censura le modalità con le quali Google gestisce le richieste formulate dagli utenti per l'esercizio del diritto all'oblio ai sensi degli articoli 17 e 21 del GDPR, riconoscendo come le procedure attuali ne inibiscano di fatto l'esercizio.

Il Tribunale ha, in primo luogo, ordinato a Google di modificare le procedure e modulistiche a disposizione degli utenti, consentendo loro di allegare documentazione a supporto della propria richiesta di deindicizzazione. In secondo luogo, ha imposto a Google di motivare, sulla base di una valutazione dei documenti presentati dall'interessato, l'eventuale diniego onde consentirgli di comprenderne in maniera immediata ed effettiva le ragioni.

Google dovrà dunque modificare le proprie procedure e modulistiche entro il 15 novembre 2026, con una consistente sanzione economica per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine.

Una decisione che rafforza e tutela l'esigenza di effettività dei diritti nell'ambiente digitale.

La decisione assume particolare rilievo perché interviene non soltanto sulla gestione di singole richieste, ma sul funzionamento della procedura attraverso la quale gli utenti possono esercitare nei confronti di un motore di ricerca globale un diritto riconosciuto dalla normativa europea.

Il tema era al centro dell'azione avviata nel novembre 2025, con cui alcuni membri di Algopolio, con altri ricorrenti, avevano contestato le procedure di Google nella gestione delle richieste di deindicizzazione, in quanto ritenute standardizzate e non adeguatamente individualizzate.

“La nostra battaglia è sempre stata prima di tutto una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali” dichiara **Vincenzo Morabito**, Presidente di Algopolio e primo ricorrente. “Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità. La decisione del Tribunale tocca proprio quel meccanismo: chi si rivolge a Google dovrà poter rappresentare pienamente il proprio caso, produrre la documentazione necessaria e comprendere le ragioni di un eventuale diniego.”

Una questione che supera i confini italiani

La pronuncia del Tribunale di Milano riguarda l'applicazione concreta degli articoli 17 e 21 del GDPR e pone quindi una questione che può assumere una rilevanza ben oltre il singolo procedimento italiano. Il diritto all'oblio è, infatti, riconosciuto dalla normativa europea e Google opera attraverso procedure destinate a milioni di utenti nell'Unione. La decisione italiana è pioniera nell'assicurare e garantire tutela a tutti gli utenti dell'Unione.

Barbara Randazzo di ORALEX, che assiste i ricorrenti, dichiara: “La decisione è di sicuro interesse per la tutela dei diritti fondamentali sotto un duplice profilo. Sul piano processuale, chiarisce le complesse problematiche sottese al radicamento della giurisdizione italiana rispetto ad azioni di classe e collettive avviate nei confronti dei giganti del web, così assicurando il diritto di accesso al giudice. Sul piano sostanziale, il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio”.

Silvia Cossu di LEXIA, che assiste i ricorrenti, osserva: “Il Tribunale ha finalmente reso sostanziale una tutela prevista dal GDPR che le procedure di Google avevano svilito e reso meramente formale. Davvero positivo è anche il fatto che il Tribunale abbia, come richiesto, ritenuto di pronunciare l'ordine nei confronti di Google LLC, superando l'eccezione di difetto di giurisdizione formulata dalla relativa difesa. Anche l'accertamento della giurisdizione italiana per una controversia di questo tipo costituisce un rafforzamento delle tutele degli utenti”.

1956 2026
IL GIORNO
MILANO

L'ultimatum a Google: "Deve adeguare i sistemi per il diritto all'oblio". Svolta entro il 15 novembre (altrimenti dovrà pagare 20mila euro al giorno)

Possibilità di allegare documenti ai moduli e risposte chiare sui dinieghi. La causa promossa da Algopolio: sentenza che tutela tutti i cittadini europei



Milano – Il **Tribunale di Milano** ha fissato un termine stringente, il 15 novembre. Se entro quella data **Google** non si adeguerà **verserà "a titolo di penale la somma di 20mila euro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del comando"**: dovrà prevedere la possibilità di allegare documenti ai moduli online disponibili per le richieste di cancellazione dei dati personali e "adeguare i moduli di risposta in modo da rendere immediatamente comprensibile al richiedente la ragione dell'eventuale diniego".

La sentenza

Una sentenza di primo grado, che potrebbe avere riflessi anche fuori dai confini nazionali, emessa dalla sezione specializzata in materia di Impresa del Tribunale civile (presidente Silvia Giani e giudice estensore Lorena Casiraghi) che fissa alcuni paletti sul delicato tema del diritto all'oblio e del rispetto della

privacy online, al centro del Regolamento europeo (il Gdpr 679/2016) pensato per mettere ordine nella giungla del web. I giudici hanno accolto in sostanza alcuni punti al centro di un ricorso promosso dall'associazione Algotpolio, assistita dagli avvocati Barbara Randazzo e Ruggero Rudoni dello studio legale Oralex e dagli avvocati Silvia Cossu e Francesco Dagnino dello studio legale Lexia, nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy srl. Secondo i ricorrenti (tra cui persone che hanno cercato di ottenere la rimozione di contenuti sul web senza riuscirci) le procedure che il colosso della Silicon Valley ha messo in campo per gestire le richieste degli utenti sul diritto all'oblio, chiedendo la cancellazione di informazioni presenti sul motore di ricerca, impediscono di fatto l'esercizio di questo diritto.

La posizione

Accuse respinte dai legali di Google, assistito dallo studio Hogan Lovells di Milano: nella causa hanno sostenuto, si legge nella sentenza, di "aver implementato già da dieci anni un meccanismo che consente agli utenti di trasmettere le proprie richieste" e di avere "affidato la gestione a un team di revisori specializzati che effettuano una valutazione caso per caso". Per il Tribunale, però, tutto questo non è sufficiente per garantire il diritto all'oblio. L'obbligo di bilanciamento tra interessi diversi imposto al gestore di un motore di ricerca dal Gdpr non può essere efficacemente adempiuto se, a monte, il form che viene messo a disposizione per inoltrare le richieste "è predisposto in modo tale da non consentire l'allegazione della documentazione che potrebbe apportare elementi utili di valutazione consentendo all'interessato di dimostrare la fondatezza della propria richiesta".

L'impossibilità di allegare documenti alla richiesta di rimozione, inoltre, "comporta inevitabili ricadute in termini di scarsa intellegibilità delle comunicazioni

trasmesse da Google in risposta alle istanze presentate dagli interessati, come comprovato dal fatto che queste ultime si limitano a fare generico riferimento al bilanciamento tra "diritti pertinenti e interessi relativi ai contenuti in questione" per motivare la decisione di rigetto". Non contengono, in sostanza, "un'indicazione sufficientemente esplicita delle ragioni che, nei singoli casi, hanno portato al rigetto della richiesta".

L'adeguamento

Da qui **l'ordine di adeguare il sistema**, con la condanna anche a pagare spese legali per 15.778 euro. "La nostra è sempre stata una battaglia per l'effettività dei diritti fondamentali – spiega, Vincenzo Morabito, presidente di Algopolio e primo ricorrente –. Un diritto esiste realmente solo se una persona è messa nelle condizioni di esercitarlo. Il punto è intervenire su un meccanismo che incide concretamente sulla vita delle persone e sulla possibilità di difendere la propria reputazione e dignità". Una sentenza italiana che, secondo i ricorrenti, è "pioniera nell'assicurare e garantire tutela a tutti gli utenti dell'Unione europea".



Rassegna Stampa